

La sfida Ponzi-Carbone i Marlowe di casa nostra

CONOSCE Chandler a menadito, i libri di Marlowe li tiene sul comodino, le movenze cinematografiche di Bogart e Mitchum ben impresse nella memoria. Perché così dev'essere per un detective che si rispetti. Perché questo è un lavoro che sconfina spesso nel mito, nell'avventura e non sarebbe giusto vergognarsi di attingere la propria passione proprio da certi film o da certi romanzi. Anzi, un entusiasmo ingenuo, primitivo, capirete poi che è assolutamente necessario per muoversi dentro gineprai intricatissimi, misteri oscuri, delitti atroci e inspiegabili. Prima o poi quest'euforia irrazionale riesce a perforare il muro dell'ignoto e a far luce su tutto. Vero Marlowe?

Il Marlowe nostrano si chiama Paolo Carbone ed è il direttore responsabile dell'agenzia d'investigazioni private fondata da Tony Ponzi, fratello del più noto Tom. Paolo Carbone dopo 15 anni nell'antiterrorismo in polizia (Ucigos) ha cambiato lavoro: fa il detective e da 25 giorni indaga in prima persona sull'omicidio di Marta Russo all'università. Il

**Una
passione
nata sui
libri
gialli**

mandato gli è stato affidato dagli avvocati di Giovanni Scatone, 29 anni, il presunto killer della studentessa di Legge. E Carbone non lo dice, ma sembra già arrivato a risultati molto concreti. Forse ha individuato qualche testimone importante in grado di supportare l'alibi del dottorando di Filosofia del diritto, in carcere a Regina Coeli dal 15 giugno scorso.

Due mesi fa Carbone era in Brasile, incaricato da una donna romana di pedinare suo marito ufficialmente in trasferta per lavoro, in realtà in viaggio turistico-sessuale dalle parti di Copacabana. In genere si occupa di controspionaggio industriale.

Oggi però è qui all'istituto di Filosofia del diritto a compiere le sue indagini private a capo di un pool formato da una decina di giovani segugi affamatissimi come lui e con un armamentario sofisticato a disposizione, fatto di microtelecamere, binocoli a infrarossi, macchine fotografiche grandi come pacchetti di sigarette. «Ma niente intercettazioni telefoniche e niente cimici — puntualizza il detective — La legge li vieta e in caso di trasgressione prevede addirittura l'arresto. Solo la polizia, autorizzata dal magistrato, può ricorrere a questi mezzi estremi. Ma noi non sia-

mo in concorrenza con la polizia, i rapporti sono ottimi, lavoriamo lecitamente».

Le microtelecamere, però, non sono tutto in questo lavoro: paroline come intuito, psicologia, buon senso, fortuna, pazienza, intraprendenza, sembrano tratte dal decalogo dell'ovvio, dal preziosissimo manuale per la scoperta dell'acqua calda. Eppure sono doti imprescindibili, ingredienti base perché l'inchiesta vada a buon fine. «Nel caso dell'omicidio di Marta — dice Carbone — io sono ottimista, ma del resto non avrei neanche cominciato se non avessi avuto il sentore che qualcosa avrei potuto scovare». Che ci sia già riuscito?

Ci vuole una licenza speciale per collaborare alle indagini penali: la rilascia la Prefettura e Paolo Carbone la possiede. «Altri invece non la posseggono — dice lui piccato — eppure vanno a raccontare a destra e a manca che prenderanno parte all'inchiesta sul delitto dell'università: è il caso di Miriam Ponzi».

Miriam Ponzi è la figlia del mitico Tom Ponzi (morto un anno fa) e nipote di Tony Ponzi, il socio di Paolo Carbone. Ne nasce, dunque, una piccola querelle familiare non priva anche questa di spunti interessanti. Non tutti gli investigatori privati, infatti, pos-